

INFRAZIONI, INADEMPIENZE, DISFUNZIONI

“Due aspetti emergono: il primo è l’immagine di una società che sembra non credere ai propri principi, che presenta una struttura ufficiale debole, ma una forte seppure disarticolata antistruttura, che agisce in modo disordinato, impedendo il nascere di una coscienza collettiva. Il secondo, conseguenza del primo, è la criticità del rapporto fra Stato e cittadino, che nel nostro Paese conserva ancora tratti caratteristici di regimi autoritari, anche se celati nelle pieghe della legalità”

Marco Aime, in *Etnografia del quotidiano* (pg. 12)

“Il Mediterraneo è un mare di incontri e di taverne.... regno polifonico del periplo”

Paolo Rumiz, in *Canto per Europa* (pg. 96)

Riscaldamento globale e auto elettriche

Il 14 febbraio 2023 il Parlamento europeo ha approvato la nuova normativa che aggiorna i provvedimenti varati per arginare l’inquinamento atmosferico, causato dalla combustione dei motori termici in uso su auto, furgoni, camion e altri mezzi pesanti. Con 340 voti a favore, 279 contrari e 21 astenuti, i parlamentari hanno decretato l’esclusiva vendita di auto elettriche a partire dal 2035. Una deroga fino al 2036 è stata concessa alle case produttrici di macchine sportive (la Ferrari e la Lamborghini in Italia), che sono esonerate dall’adempimento della riduzione del 55% delle emissioni di CO2 entro il 2030¹.

Ciò non significa che le auto che bruciano diesel e benzina verranno perentoriamente messe al bando allo scoccare del primo gennaio del 2035. Esse potranno circolare finché il parco macchine non sarà completamente sostituito dalle auto elettriche. Infatti la decisione non ha l’obiettivo di colpevolizzare gli automobilisti riluttanti, bensì lo scopo di fissare il termine oltre il quale azzerare progressivamente la produzione di anidride carbonica e polveri sottili emesse dai motori a scoppio. Del resto, il traguardo di decarbonizzare gradualmente l’Europa non è più rimandabile, viste le devastanti ripercussioni dei cambiamenti climatici innescate dall’effetto serra sul nostro pianeta.

Che la direttiva non sia esente da osservazioni critiche lo dimostrano sia la consistente percentuale dei voti contrari, espressi in sede parlamentare, sia le titubanze manifestate dalla Germania, un Paese all’avanguardia nella produzione di veicoli elettrici e nella diffusa applicazione di misure contro le emissioni di gas serra. I dubbi riguardano difatti i tempi necessari: alla riconversione dell’industria automobilistica; all’installazione delle infrastrutture per l’alimentazione elettrica dei mezzi di trasporto; alla realizzazione di impianti per lo smaltimento dei minerali contaminanti contenuti nelle batterie (litio, nickel, cobalto, ecc.).

Le perplessità, avanzate inoltre da Romano Prodi e settori del sindacato, sono dunque legittime e giustificano la temporanea sospensione della legge, che sarà probabilmente rivista e riformulata. Tra gli aggiustamenti verrà molto probabilmente inserito l’emendamento richiesto dai tedeschi sulla circolazione, dopo il 2035, delle auto a combustione purché alimentate con carburanti sintetici. Il dibattito è in corso e l’esito non è scontato.

Ciò che appare inammissibile è l’indispettita reazione dei governanti italiani, che si sono pregiudizialmente opposti al voto di Strasburgo, sfoggiando un **repertorio ideologico palesemente obsoleto e subdolamente demagogico**. La demagogia è insita nella loro motivazione espressa a favore della tutela dei posti di lavoro nell’industria automobilistica e a difesa del reddito delle famiglie povere. I primi verrebbero fatalmente licenziati in massa nel corso del processo di trasformazione del settore, mentre le seconde si troverebbero ad

1) Dati disponibili sul sito dell’Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA)

affrontare una spesa supplementare per l'acquisto di auto più costose.

Milioni di persone, sostengono i leader della destra, verrebbero dunque irreparabilmente danneggiati da una discriminatoria opzione ecologica, che consentirebbe ai *radical chic* di accedere ai loro depurati centri urbani con la benedizione degli ambientalisti. La futura transizione verde - viene strumentalmente sostenuto dai difensori dello status quo, - va a scapito dei lavoratori delle aree periferiche e degli ambulanti dei mercati rionali, che si vedrebbero costretti a sacrificare una fetta dei loro risicati guadagni per l'acquisto di nuove vetture. Una **bizzarra versione della lotta di classe**, questa propinata dalla destra del nuovo millennio, che, in cerca di consensi elettorali, si erge a **improbabile interprete del disagio sociale**, per aizzare i più esposti ai capricci del carovita contro quelli che vengono sprezzantemente definiti gli snob dell'area ztl (zona a traffico limitato).

Il vittimismo degli inadempienti

Per comprendere la pretestuosità del populismo della destra al governo basta analizzare cosa essa concretamente ha messo in atto per proteggere i percettori di redditi bassi. La risposta è: nulla. Non un intervento per fissare, come in Germania, il salario minimo a 12 euro l'ora; per accelerare l'assunzione di personale tramite concorsi nelle amministrazioni pubbliche; per alleggerire la pressione fiscale sul lavoro dipendente e sulle pensioni. Al contrario, le mosse del governo Meloni hanno finora favorito elusori ed evasori cronici con la reiterazione di condoni, sgravi, proroghe, deduzioni e agevolazioni per i percettori di redditi medio-alti. E, come se non bastasse l'aumento dell'inflazione e del costo della vita, a breve termine verrà parzialmente smantellato il reddito di cittadinanza, l'unico ammortizzatore sociale in grado di assistere i non garantiti.

Nonostante l'inconfutabilità dell'evidenza, l'orientamento ideologico della destra non demorde neanche quando le sue **distorsioni propagandistiche** sono smentite dai riscontri fattuali. E i fatti dimostrano che a mettere a rischio il comparto automobilistico, prima ancora di una ristrutturazione degli impianti finalizzata alla produzione di auto elettriche, è stata la deliberata scelta della ex Fiat-Chrysler di abbandonare intenzionalmente l'innovazione tecnologica e la sperimentazione di motori destinati a sostituire quelli termici. I manager della fabbrica torinese e il suo amministratore delegato, lo spregiudicato Sergio Marchionne, erano troppo impegnati a cercare fusioni con imprese d'oltreoceano e redditizi investimenti finanziari per occuparsi della salvaguardia dei posti di lavoro in Italia.

Si è trattato di un percorso pluridecennale, che ha condotto prima al trasferimento della sede legale in Olanda e della residenza fiscale in Gran Bretagna, con la calcolata intenzione di risparmiare sul pagamento di Irap e Ires. Poi è sfociato nella nascita di Stellantis, la scintillante transnazionale proprietaria di affermati marchi e molteplici filiali nel mondo. Gli Agnelli ne detengono un pacchetto azionario, ma sono ormai disinteressati allo sviluppo degli stabilimenti nella penisola italiana, dove il disinvestimento è inarrestabile. Lo sanno fin troppo bene i pochi rassegnati operai, ridotti a uno sparuto numero di sopravvissuti rispetto alle centinaia di migliaia di maestranze che lavoravano alle catene di montaggio di Mirafiori, Melfi, Cassino, Termoli, Termini Imerese, ecc.

Questa amara constatazione è difficile da digerire, perciò ci si rifugia nel **patetico pianto dei vittimisti** che, nel proclamare una presunta ingiustizia ai danni della produzione di auto in Italia, ammettono inconsapevolmente i ritardi e l'impreparazione in un settore in cui da tempo si è puntato al superamento dell'antiquato motore a combustione interna. Il mutamento è in atto da almeno vent'anni e, ora che i nodi sono venuti al pettine, la competizione non può che avvantaggiare chi si è anticipatamente preparato a governare i cambiamenti. Purtroppo gli

industriali italiani, perseguendo la miope logica del risparmio sia sul costo del lavoro che sull'ammodernamento della produzione, hanno ottusamente trascurato l'adeguamento degli impianti. Adesso si vuole ignorare la grave inadempienza con un meschino e imperdonabile **atto di rimozione collettiva**.

Quindi, confermando l'inclinazione tipicamente italiana all'autoassoluzione, **la classe dirigente e il ceto politico al potere hanno rispolverato dalla soffitta delle anticaglie ideologiche il provvidenziale capro espiatorio**, buono per depistare le masse e attribuire, fuori dalla nazionalistica appartenenza etnica e culturale, colpe che dovrebbero essere imputate a se stessi. Di conseguenza, si è materializzata all'orizzonte la minaccia del temibile rivale cinese, reo di essere il maggiore produttore di batterie e di presentarsi sul mercato europeo con tre modelli di auto al 100% elettriche, appetibili alla vasta gamma della clientela del vecchio continente per l'avveniristico design, le prestazioni e i prezzi contenuti.

Le contraddizioni delle aziende e la complicità dei governi

Meriti - quelli delle auto cinesi elencati nei cataloghi specialistici, - sufficienti a insidiare il dominio delle potenti lobbies automobilistiche, ma non a giustificare l'**invenzione di un nemico immaginario**. Che tuttavia torna utile per **demonizzare** chi ha saputo programmare la fabbricazione di auto capaci di soddisfare le esigenze dei consumatori e degli ecologisti. Una doverosa pianificazione che le aziende europee hanno invece esitato ad adottare, mentre erano concentrate ad assicurarsi la complicità dei compiacenti governi. I quali hanno continuato a elargire fondi alle maggiori compagnie che commercializzano energia estratta da fonti fossili, come Bp, Eni, Equinor, Repsol, Total.

Gli sconti ad esse accordati dai governi sono molteplici, tra sussidi diretti e indiretti: concessioni a prezzi irrisori per i permessi di trivellazione in terra ferma e in mare; riduzione delle accise; esenzioni e deducibilità dell'imponibile. Tutti omaggi in stridente contraddizione con le direttive che l'Unione europea ha emanato negli ultimi anni in materia ambientale. Per di più, le sopra elencate società per azioni non hanno avuto remore nel distribuire ai propri azionisti i ricavi aggiuntivi derivati dagli extra-profitti del rincaro di petrolio, gas ed elettricità: 74,5 miliardi di euro dal 2019 al 30 giugno del 2022².

Con l'aggravante che gran parte dei profitti incamerati negli ultimi due anni è servita a incrementare unilateralmente il capitale azionario quotato in borsa. Nemmeno le briciole degli stratosferici introiti sono state destinate alla ricerca e all'utilizzo di fonti alternative ai combustibili fossili. Una strategia controproducente, che ha fatto perdere tempo prezioso alle aziende europee, improvvidamente attardatesi nel portare ad esaurimento l'estrazione degli infestanti idrocarburi. Un'attività portata avanti con l'inspiegabile collusione degli Stati, che incassano esigue somme di denaro per la concessione dei permessi di trivellazione dei combustibili, ovvero le *royalties*.

Quest'ultime sono costate all'Eni 117,5 milioni di euro. Una cifra irrisoria rispetto ai 10,8 miliardi di euro di guadagni registrati nei primi nove mesi del 2022 (8,2 miliardi in più riscossi negli stessi mesi del 2021)³. La valutazione di questi dati fa scaturire ragionevoli perplessità sulla buona fede della compagine governativa italiana che, scagliandosi contro la direttiva europea, frappone oggettivi ostacoli alla diffusione delle auto elettriche. Invece di indugiare in un ostinato atteggiamento di sterile contestazione, sarebbe più coerente se i titolari dei ministeri competenti elaborassero delle proposte costruttive, come l'estinzione a tappe ravvicinate dei contributi accordati dallo Stato italiano per lo sfruttamento delle fonti di

2) Dati reperibili sul sito *QualeEnergia.it*

3) Dati riportati nel sito del Ministero dello sviluppo economico

energia fossile: nel 2020 ammontavano a 35,7 miliardi di euro⁴.

Questo, di sicuro, sarebbe un provvedimento che, dirottando fondi dal settore degli idrocarburi al comparto delle energie alternative, potrebbe in concreto promuovere la creazione di nuovi posti di lavoro con la produzione, l'insediamento e la manutenzione di dispositivi e impianti tecnologicamente avanzate. Ma aspettarsi un'inversione di rotta nell'orientamento dei governanti italiani appare alquanto utopistico, considerata la loro **perniciosa predisposizione all'ostruzionismo** nei confronti delle norme emanate dagli organismi europei: Parlamento, Corte di giustizia, Commissioni permanenti e temporanee.

L'inveterata consuetudine dello struzzo

Il 27 gennaio del 2022, con l'apertura di 8 procedure d'infrazione a carico dell'Italia per il mancato recepimento delle direttive europee, erano salite a 110 le **mancate applicazioni** delle norme in vigore nei Paesi della Ue. Con l'archiviazione di 3 procedure, l'accoglimento di un parere motivato e di alcuni ricorsi, nonché la posa in mora di altri, il 15 febbraio del 2023 il numero delle infrazioni scendeva a 83. Nonostante la riduzione, l'Italia resta il Paese europeo con più procedure pendenti per violazioni del diritto vigente nella comunità europea.

Un primato che si affianca a quello, altrettanto poco lusinghiero, delle infrazioni contestate e successivamente giudicate dalla Corte di giustizia, la quale, dal 1952 al 2015, ha esaminato ben 642 casi di **inadempimento**, somministrando sanzioni pecuniarie per un totale di 790 milioni di euro. La multa più dispendiosa, costata ai contribuenti italiani 79,8 milioni di euro, risale al 2003 e si riferisce alla non corretta applicazione della direttiva Ue sui rifiuti pericolosi e le discariche. Manco a dirlo, si resta nell'ambito delle violazioni all'ambiente che, aggiunte a quelle relative al mancato aggiornamento della normativa sulla mobilità e trasporto su gomma, costituiscono quasi la metà delle **inosservanze** sanzionate⁵.

La disamina dei dati riportati dovrebbe indurre i politici – e gli elettori che li votano, - a una riflessione autocritica sulla tendenza dei governi a far finta di niente, ficcando la testa nella sabbia nel vano tentativo di rimandare a tempo indeterminato la soluzione dei problemi. Agiscono in questo modo i bambini quando, colti in flagrante, cercano di discolarsi con giustificazioni fantasiose. L'**infantile fuga dalle responsabilità** non annulla il giudizio degli adulti che, se non abdicano al loro ruolo di educatori, intervengono per porre rimedio alla trasgressione. Così come hanno fatto gli autorevoli membri del Consiglio di Stato italiano, che si sono pronunciati per bloccare il rinvio alle concessioni demaniali marittime, furtivamente inserito nel decreto *Milleproroghe* del 23 febbraio del 2023.

La sentenza dei giudici è ampiamente condivisibile, se si tiene presente che la dilazione va avanti dal 2006, anno di emanazione della direttiva europea denominata Bolkestein. Dal 2006 a oggi nessun governo, indipendentemente dal colore dei partiti della maggioranza, ha osato intervenire per regolamentare un settore che, nel 2022, ha fruttato alla influente corporazione dei gestori un fatturato di 31,9 miliardi di euro. Una cifra considerevole, se paragonata ai 115 milioni di euro versati alle imposte da 6.823 titolari di stabilimenti balneari, cui sono state accordate 29.689 concessioni (una media di oltre 4 per ogni gestore)⁶.

Il governo Meloni dovrebbe tempestivamente correre ai ripari, ma, **inalberando il vessillo dell'orgoglio offeso e dell'italianità tradita** dai perfidi magistrati, mira nuovamente a scaricare le colpe sulla Ue, rea di essere eccessivamente rigorosa e

4) Dati estratti dal resoconto annuale di Legambiente

5) Dati periodicamente pubblicati sul sito *Openpolis*, sul quale si trovano continui aggiornamenti e interessanti approfondimenti sull'economia, il diritto, il funzionamento delle istituzioni italiane

6) Dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze, elaborati e pubblicati sul sito *Truenum3rs*

immotivatamente parsimoniosa con l'Italia. Eppure, se pazientemente si consultano i dati, ci si accorge di quanto siano inattendibili le accuse di ingratitudine. L'Ue, nel 2021, ha erogato all'Italia 26.724 miliardi di euro, ricevendo da essa come contributo 18,1 miliardi. Nei fondi erogati sono presenti anche i finanziamenti assegnati all'Italia dopo l'ondata di Covid, ma, anche andando indietro al 2017, l'Italia compare come terzo contributore con 14.231 miliardi di euro, dietro la Germania (24.283 miliardi) e la Francia (18.209 miliardi)⁷.

In sostanza, i contributi versati dall'Italia per partecipare alle spese del bilancio comunitario incidono del 12%, mentre la percentuale di Germania e Francia corrisponde rispettivamente al 20,5% e al 15,5%. Le cifre sono inequivocabili, ma vengono scaltramente occultate dagli illusionisti della persuasione di massa, intenti a far convergere l'attenzione degli sprovveduti sul presunto vessatorio comportamento della matrigna Europa.

Lo smarrimento di una nazione al bivio

In realtà, i cittadini italiani dovrebbero essere più vigili e severi nel giudicare i politici che **indulgono al vittimismo per sgravarsi delle responsabilità** di supervisor di un apparato amministrativo alle loro dipendenze, che fino al 2014 ha speso mediamente il 54,3% delle risorse messe a disposizione dalla Ue. L'Italia progetta poco rispetto ai fondi stanziati, e ancor meno porta a compimento quanto viene progettato. Le cause sono da attribuire alla lentezza della macchina amministrativa, alle **sistematiche irregolarità** e alle **persistenti frodi** che sottraggono e prosciugano le risorse finanziarie ricevute⁸.

L'inefficienza della burocrazia, gerarchicamente subordinata e moralmente subalterna ai feudi politici locali e nazionali, si trasforma in tragedia quando l'automatismo degli interventi è inceppato dalle tergiversazioni degli alti funzionari. Il naufragio al largo di Cutro si sarebbe potuto evitare, se alle imbarcazioni della guardia costiera fosse stato dato l'ordine di uscire in mare. Dopo la strage ha prevalso l'opportunismo dei ministri che, di fronte allo strazio dei corpi recuperati a poche decine di metri dalla spiaggia, si sono cinicamente chiamati fuori dal **disfunzionale processo decisionale**, che ha condannato all'annegamento bambini, donne e uomini stremati. Dopodiché il governo è stato diabolicamente risucchiato nel vortice del riflesso condizionato, da cui sono sortiti gli stucchevoli anatemi scagliati contro l'Ue.

Quest'ultima non è certo esente da colpe gravi, avendo preso l'indegna decisione di donare miliardi di euro ai turchi e ai libici, che si sono assunti il compito di svolgere il lavoro sporco di internare i migranti in disumani campi di detenzione. In questo modo, per contenere il flusso di una umanità dolente in disperata fuga dalle sofferenze, si è legittimato l'intervento di aguzzini in tuta mimetica. Chi riesce a perforare le opprimenti maglie dei campi di concentramento, legalizzati da accordi firmati dai ministri di un'unione di Stati che si vanta di essere il faro della civiltà, affronta la sfida delle onde rischiando frequentemente la vita per raggiungere i propri famigliari precedentemente emigrati.

A Cutro sono infatti arrivati molti parenti dal centro e nord Europa, in particolare dalla Germania, che si conferma essere il Paese con il più alto tasso di accoglienza. Contrariamente a quanto vogliono far credere gli addetti dell'ufficio stampa della Meloni, la Ue ha concesso protezione a 257 000 richiedenti nel 2021 e ha rilasciato 2,95 milioni di permessi di soggiorno (2,3 milioni nel 2020). Nello stesso anno la Germania ha accolto 148 000 domande di asilo; la Francia 103 000; la Spagna 62 000; l'Italia 45 200; la piccola Austria 37 000⁹.

La destra nostrana sbraita sguaiatamente e, agitando i fantasmi dell'invasione di una

7) Dati riportati nel sito del Dipartimento delle politiche europee (Presidenza del Consiglio dei ministri)

8) L'impietoso giudizio è rintracciabile sul sito della Commissione Ue sui fondi di coesione e sviluppo

9) Dati della Commissione europea registrati dal Dipartimento di statistiche sull'emigrazione

inesistente compatta armata di diseredati, lascia che il Mediterraneo diventi la tomba di decine di migliaia di derelitti. Eppure l'Unione europea, per far fronte all'inverno demografico, ha bisogno di manodopera e nuovi residenti. Infatti, se dal 2001 al 2020 si è registrato un incremento dai 429 ai 447 milioni di abitanti, nel 2021 si è verificata un'allarmante flessione, dovuta certamente alle restrizioni della circolazione nei mesi della pandemia, ma soprattutto alla intenzionale contrazione dei flussi migratori.

Questo discorso vale in particolar modo per l'Italia, il Paese più anziano della Ue, che da oltre vent'anni è sotto la crescita zero. La situazione è sconcertante, se si considera che in dieci anni abbiamo perso oltre 500 mila residenti, di cui 250 mila giovani compresi nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni. A partire è prevalentemente la **forza lavoro giovanile più istruita e cosmopolita**, che va all'estero attratta da migliori opportunità lavorative e più rassicuranti condizioni di vita. La prospettiva è inquietante perché, da qui a dieci anni, le proiezioni prevedono la diminuzione di un milione di persone della fascia più produttiva della popolazione, quella compresa tra i 40 e i 44 anni di età¹⁰.

Le cifre, nella loro implacabile asetticità, ci fanno capire che la società italiana è giunta a un bivio, che la pone di fronte a una problematica scelta: decidere pragmaticamente di **ringiovanire** con l'immissione di vitali energie extracomunitarie o **andare alla deriva**, condannandosi alla marginalità di un Paese invecchiato, immalinconito, rassegnato¹¹.

L'opzione esiste ed è il modello di accoglienza adottato da Mimmo Lucano nel Comune di cui è stato tre volte sindaco. A Riace, infatti, una congruente somma di denaro pubblico e sussidi europei è stata spesa per ripopolare il centro abitato, con la ristrutturazione di edifici e negozi dismessi dove sono stati ospitati rifugiati politici avviati all'esercizio di attività artigianali di tessitura, confettura e lavorazione del vetro¹². La sua esperienza, riconosciuta a Berna con il premio sulla *Pace e i diritti umani*, è stata criminalizzata e bruscamente stroncata da una campagna d'odio pilotata dall'allora ministro degli interni, Matteo Salvini.

Nel 2018 Mimmo Lucano viene indagato e posto agli arresti domiciliari. Nel 2019 è rinviato a giudizio per abuso d'ufficio e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il 30 settembre del 2021, il tribunale di Locri lo condanna in primo grado a una pena di 13 anni e 2 mesi per aver "*costituito un'associazione a delinquere che aveva lo scopo di commettere un numero indeterminato di delitti contro la Pubblica Amministrazione*". La pena comminata è quasi il doppio di quella richiesta dal pubblico ministero e, nonostante fosse incensurato, all'accusato non vengono concesse le attenuanti.

Altezzosi principianti allo sbaraglio

È l'Italia dei due pesi e due misure, quella che emerge dalla sentenza di Locri. L'Italia di una intollerante destra al potere che infrange le regole del soccorso in mare. L'Italia di un elettorato impotente e disincantato, indifferente al dispotismo del potere esecutivo e allo svuotamento di quello legislativo; di una cittadinanza chiusa nell'asfittica cerchia delle mura domestiche, dipendente da un benessere consumistico e narcisista; di un popolo di sonnambuli piegatosi a **croniche inefficienze** e **strutturali disfunzioni**; di famiglie assuefatti all'erosione del potere d'acquisto, all'ascesa del tasso sui mutui, al peggioramento dei servizi pubblici, alle lunghe ed estenuanti liste di attesa per le visite specialistiche in ospedale.

10) Dati contenuti nel rapporto pubblicato dall'*Osservatorio Giovani* dell'Istituto Toniolo di Milano

11) Vedere l'ultimo rapporto del Censis sul precario stato di salute della società italiana

12) Per la sua meritoria intraprendenza politica a favore della solidarietà, Mimmo Lucano ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Milano e Marsiglia. Nel 2010 è stato premiato con il terzo posto dalla *World Mayor Foundation*, una fondazione che con scadenza biennale rende nota la classifica sui migliori sindaci del mondo

Intanto i servizi segreti della nazione, che ha mandato al governo una intransigente destra sovranista, propinano a milioni di creduli sudditi l'**iperbolica suggestione del complotto**, ordito dai mercenari russi di un distaccamento della brigata Wagner, impegnato in Libia a organizzare forzate spedizioni di migranti verso Lampedusa. Secondo il ministro della difesa, Guido Crosetto, l'intento sarebbe quello di punire l'Italia con il ricatto di un perdurante flusso di disperati subsahariani manovrati da scafisti senza scrupoli. In realtà, dietro l'annuncio della supposta macchinazione putiniana si nasconde il proposito di celare l'identità degli autentici criminali, con i quali i governanti italiani hanno stretto una inconfessabile alleanza.

Difatti, negli stessi giorni in cui un tardivo, distratto e irritante Consiglio dei ministri rimediava a Cutro una pessima figura, veniva arrestato a Parigi l'attuale ministro degli Interni libico, Imad al-Trabelsi. Aveva in valigetta mezzo milione di euro in contanti, ma è stato rilasciato perché in possesso del passaporto diplomatico. Il personaggio in questione è lo stesso che Piantedosi ha recentemente incontrato nel suo ufficio a Roma il 21 febbraio del 2023, per stabilire le modalità necessarie a impedire la partenza degli scafisti dalle coste libiche. Un impegno che il ministro dell'Interno del nostro Paese ha concordato con un individuo indiziato dal Tribunale Penale Internazionale dell'Aia per "*traffico di esseri umani, violenze, torture e sparizioni di migliaia di migranti e rifugiati*"¹³

L'incontro di febbraio al Viminale era stato preceduto da una riunione preliminare, tenutasi a Tripoli il 29 dicembre del 2022. Quel giorno, a dialogare con al-Trabelsi erano il prefetto Lamberto Giannini, capo della polizia, e il generale Giovanni Caravelli, direttore di Aise (Agenzia Informazioni e Sicurezza Esterna). I due alti funzionari hanno sottoscritto un patto di collaborazione con un interlocutore che l'Onu ha classificato come pericoloso capobanda delle milizie di Zantan (sud-ovest della Cirenaica), colpevole di aver accumulato milioni di euro con il traffico di petrolio e le estorsioni ai migranti. La stessa scena si è ripetuta il giorno dopo la stipula dell'intesa, quando a stringere mani e a rilasciare attestati di stima è stata Giorgia Meloni, la stessa che, con enfasi degna della peggiore retorica mussoliniana, ha promesso di "*andare a cercare gli scafisti lungo tutto il globo terracqueo*".

Ebbene sì: siamo nelle mani di funambolici servizi d'*intelligence* che, ritagliando notizie di cronaca, imbastiscono puerili trame copiate dagli ottocenteschi romanzi d'avventura¹⁴; di tracotanti ministri che si vantano di lanciare mirabolanti crociate contro gli immigrati, archiviabili come donchisciottesche esternazioni se la loro esibita ipocrisia non avesse risvolti drammatici; di politici incompetenti che calcano la scena dell'intricata diplomazia mondiale con lo stesso stile fazioso e bellicoso dei tifosi di calcio più insofferenti.

Finirà in farsa? Finirà in tragedia? Oppure in melodramma, come nella migliore tradizione della commedia all'italiana? In cui, nel rocambolesco finale popolato da concitati attori, i protagonisti sul palcoscenico si riconoscono in un **conciliante tirare a campare**, perseguito con sotterfugi, accomodamenti, l'innata arte di arrangiarsi, **elusioni consentite** e, soprattutto, con **trasgressioni illecite ma tollerate**, come si appresta a codificare la clausola sulla cosiddetta "*evasione necessaria*", presente nella imminente delega fiscale del governo.

20/3/2023

Michele Crudo

13) Il curriculum di Imad al-Trabelsi è reperibile sul sito *globalist syndication*

14) Sulle inaffidabili relazioni dei servizi segreti, estrapolate dalla letteratura romanzesca dell'Ottocento, si consiglia la lettura del libro di Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, 2010